

trarsi solo sui dati provenienti dagli archivi romani e di appiattirsi così ‘sugli occhi dei censori’, ma dovranno essere disponibili a farli dialogare con un’imprescindibile attenzione alle specificità proprie del libro letterario antico. Questo nuovo approccio, il più possibile corale, contribuirà a illuminare ulteriormente le complesse relazioni tra Chiesa e cultura nell’«Italia dell’Inquisitore».

GIAN MARIO ANSELMI

📖 Dom Duarte, *Leale consigliere*, a cura di Roberto Mulinacci, Roma, Carocci («Biblioteca Medievale Testi»), 2022, pp. 472, € 44,00, ISBN 9788829017553.

Sempre più si va prendendo piena consapevolezza fra gli studiosi di tutto il mondo (ma non solo fra gli studiosi) dell’importanza strategica che dal punto di vista culturale in senso lato Bologna con il suo Studio universitario e le sue Accademie svolse tra Medioevo ed età moderna tanto che oggi si guarda alla città felsinea come ad un vero e proprio ‘crocevia’ europeo per molteplici ambiti, dal diritto alla letteratura alle arti all’architettura e alle scienze. Dai pioneristici studi di Ezio Raimondi degli anni cinquanta del secolo scorso si sono intensificati, specie negli ultimi due decenni, ricerche originali, pubblicazioni, convegni che hanno contribuito in modo decisivo a illuminare di luce nuova la storia di Bologna collocandola finalmente in modo centrale nella geografia culturale di un ampio arco di secoli.<sup>1</sup> Tali ricerche hanno portato a nuove acquisizioni soprattutto per l’età umanistica e rinascimentale, età in cui il ruolo di Bologna e dei suoi umanisti, artisti, scienziati, architetti è emerso in tutta la sua importanza fin da Guinizzelli, Dante, Petrarca.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> E. Raimondi, *Codro e l’umanesimo a Bologna*, Bologna, Zuffi, 1950 (poi Bologna, Il Mulino, 1987). Antonio Urceo Codro, *Sermones (I-IV). Filologia e maschera nel Quattrocento*, a cura di L. Chines e A. Severi, introduzione di E. Raimondi, Roma, Carocci, 2013. Su Bologna ‘crocevia’ sono fondamentali i tre volumi, frutto di altrettanti Convegni, curati da S. Frommel, Bologna, BUP, 2010-2013.

<sup>2</sup> G.M. Anselmi, *Le frontiere degli umanisti*, Bologna, CLUEB, 1988; Idem, *L’età dell’Umanesimo e del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2008; Lorenzo Valla e l’Umanesimo bolognese, a cura di G.M. Anselmi e M. Guerra, Bologna, BUP, 2009; *Bentivolorum magnificentia*, a cura di B. Basile, Roma, Bulzoni, 1984; L. Chines, *I lettori di retorica e humanae litterae nello Studio di Bologna nei secoli xv-xvi*, Bologna, Il Nove, 1991; Eadem, *La parola degli antichi*, Roma, Carocci, 1998; G.B. Spagnoli il Mantovano, *Adolescentia*, a cura di A. Severi, Bologna, BUP, 2010; Idem, *Filippo Beroaldo il Vecchio un maestro per l’Europa*, Bologna, Il Mulino, 2015; G. Ventura, *Codro tra Bologna e l’Europa*, Bologna, Pàtron, 2019.

Non può quindi stupire se l'umanesimo bolognese, la città di Bologna e in particolare la sua Università tra Quattro e Cinquecento abbiano avuto un ruolo primario negli scambi e intrecci (appunto Bologna 'crocevia') con tante realtà europee (Francia, Austria e Stati tedeschi, Ungheria, Spagna, ma l'elenco sarebbe molto lungo e coincidente di fatto con l'intera Europa fino alla Russia). Forse meno conosciuto ma non meno affascinante è l'intreccio decisivo che la nascita e lo sviluppo dell'Umanesimo portoghese annodò con Bologna in quei secoli attraverso figure di umanisti (alcuni di essi svolsero, come si vedrà, ruoli primari nella Corte portoghese e nella formazione delle *élites* di governo) e personalità le più varie che meritano qualche accresciuta attenzione da parte nostra.

A cominciare dall'arrivo in Portogallo nel 1485 di un dotto e vivace umanista siciliano, Cataldo Parisio (1455-1517), che aveva svolto la parte fondamentale della sua formazione presso lo Studio di Bologna e che è oggi considerato di fatto uno dei veri e propri fondatori dell'Umanesimo portoghese. Proprio a Bologna egli era stato contattato da un altro siciliano, il giurista Andrea Corsetti, e da un umanista portoghese, futuro vescovo di Lamego e di Silves, Fernando Coutinho (?-1538), che gli recarono l'invito del re del Portogallo Giovanni II a recarsi in quel Paese. Allora stava del resto sorgendo tra i dotti di tutta Europa un grande interesse per la storia del Portogallo e per la spregiudicata perizia conquistatrice con cui quel Regno stava affacciandosi nel nuovo Continente americano da poco scoperto con l'impresa di Colombo. Una vera e propria 'fascinazione' che porterà ad esempio un umanista di primissimo livello internazionale come il Poliziano a candidarsi per scrivere quella storia in latino dei Re del Portogallo che il Re Emanuele I aveva avuto intenzione di promuovere. L'incarico a Poliziano sfumò e fu affidato un compito così ambito proprio al Parisio (non lo portò in realtà mai a termine) che da tempo svolgeva importanti ruoli di precettore, retore e giurista presso la Corte lusitana. È da notare che il Ferdinando Coutinho che lo invitò in Portogallo si era anch'egli formato a Bologna (e fu infatti lì che raggiunse il Parisio) a stretto contatto con i migliori umanisti e giuristi della Studio petroniano e nell'ambito di una comunità lusitana che a Bologna dovette essere di dimensioni tutt'altro che trascurabili. Va ricordato inoltre che Coutinho si distinse poi in patria, come Vescovo, per coraggiose prese di posizione in favore della tolleranza religiosa specie rispetto al problema, lì drammatico come in Spagna, delle conversioni forzate al Cristianesimo di ebrei e musulmani. I termini del pensiero e delle idee di Coutinho sembrano direttamente attingere per un verso a certe radicali e laicissime posizioni di

ben noti professori operanti a Bologna come Antonio Urceo Codro e Galeotto Marzio, e soprattutto per l'altro verso alle posizioni tolleranti del carmelitano, umanista e professore anch'egli, Giovan Battista Spagnoli il Mantovano, a lungo operante a Bologna, le cui *Egloghe* (ovvero più propriamente intitolate *Adolescentia*) si erano rapidamente affermate (e lo rimarranno per secoli) in tutta Europa fra i testi più celebri e 'preriformatori' del nostro Umanesimo, cari anche ad Erasmo. Già Coutinho mostra perciò precise connessioni con l'esperienza umanistica bolognese e con alcuni dei suoi protagonisti: e in ambiti, dal giuridico al teologico all'erudito, che formano uno degli impasti più originali della cultura bolognese e che si imporranno, non a caso, come decisivi anche nell'Umanesimo in Portogallo. Bologna del resto, come Ferrara, si affermò poi nel primo quarantennio del Cinquecento come referente non secondario di idee improntate alla tolleranza religiosa e teologico-filosofica (basti pensare a figure come Giovan Battista Pio, Romolo Amaseo, Achille Bocchi e molti altri, già preceduti nel Quattrocento da personalità come Galeotto Marzio, il Mantovano, Pico o si ponga mente alla ricezione precoce in area emiliana di Erasmo) con presenza cospicua di cenacoli nicodemiti che non poco si distinsero a livello internazionale andando probabilmente ad incidere in tal senso su alcuni cenacoli religiosi ed umanistici anche portoghesi.<sup>3</sup>

Ma torniamo a Cataldo Parisio: egli aveva lasciato la Sicilia nel 1471 e per oltre un decennio studiò ed operò tra Bologna e Ferrara (uno degli assi culturali decisivi nel nostro Rinascimento), città dove poi si laureò in diritto nel 1484. A Bologna si legò all'importante famiglia Malvezzi, studiò diritto ma coltivò il latino e gli studi retorici e umanistici frequentando le lezioni dei più grandi maestri del tempo, tanto che fu invitato a pronunciare quell'*Oratio in omnium scientiarum et in ipsius Bononiae laudes* che ebbe non piccola eco e che lo mise in luce facendolo conoscere in più ambiti: pare che il Re stesso di Napoli Ferdinando lo avesse contattato prima dell'invito del sovrano portoghese. In Portogallo dispiegò

<sup>3</sup> *Cataldo Siculo e André de Resende. Actas do congresso internacional do umanismo portogues*, Lisboa, Centro de Estudos Clássicos, 2002; D. Bigalli, *Immagini del Principe. Ricerca su politica e umanesimo nel Portogallo e nella Spagna del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1985; *Il Portogallo e i mari: un incontro tra culture*, a cura di M.L. Cusati, Napoli, Liguori, 1998; G. Marcocci, *L'invenzione di un Impero. Politica e cultura nel mondo portoghese (1450-1600)*, Roma, Carocci, 2011; S.E. Carnemolla, *Fonti italiane dei secoli xv-xvii sull'espansione portoghese*, Pisa, ETS, 2000; S.H. Saraiva, *Storia del Portogallo*, Milano, Bruno Mondadori, 2004. E ovviamente adesso la ricca bibliografia presente in questa edizione curata da Mulinacci.

tutte le rilevanti 'lezioni' che aveva ricevuto nella formazione bolognese: fu innanzitutto un educatore di grande livello e di rinomata efficacia presso la Casa reale e presso alcune delle famiglie di Lisbona più importanti nei circoli di Corte. In tale attività seppe dispiegare quello spirito pedagogico e quella brillantezza ermeneutica di commento ai testi che aveva respirato nelle aule bolognesi. Ma si distinse, sempre mettendo a frutto la lunga esperienza bolognese e ferrarese, anche come giurista e diplomatico e come raffinato poeta latino con opere di taglio ora erudito ora etico ora storiografico, celebrativo, lirico ed epigrammatico di matrice petrarchesca che ebbero forte ricezione in Portogallo, insediandovi egli per primo una cultura umanistica decisamente orientata sulle coordinate del grande umanesimo padano, specie bolognese e sulla lezione dei grandi testi latini del Petrarca. Interessantissime sono poi le sue *Epistulae* che egli radunò e stampò a Lisbona nel 1500 presso l'Editore tedesco Valentino Moravus (o in portoghese Valentim Fernandes): in esse è amplissima e di primo piano le rete dei corrispondenti italiani, con umanisti fra i più noti (dal Tortelli al Panormita, al Bruni, al Platina), nonché l'insieme di missive scritte per conto dei Sovrani portoghesi ma anche orazioni e proverbi, la cui arte aveva sicuramente affinato negli anni con la lezione di Erasmo ma anche del grande maestro bolognese Filippo Beroaldo. Nelle opere di taglio religioso non mancano anche in lui riflessi dei testi del Mantovano e di Erasmo appunto. Appare evidente come questa singolare figura di umanista, al tempo stesso uomo di fiducia della Corte e raffinato scrittore latino poliedrico ed enciclopedico, finisse con l'assumere un ruolo primario di referente nella nascente cultura umanistica lusitana, fondandone presupposti di lunga durata alle cui radici la 'lezione' felsinea assunse un ruolo di primissimo piano.<sup>4</sup> La stessa attenzione che con lui e poi con altri umanisti portoghesi si seppe insediare, tra la Corte e i ceti dirigenti portoghesi, con la nascente arte della stampa è frutto soprattutto della formazione padana: come a Bologna e Ferrara, tale stretta e modernissima collaborazione autore/editore si configura fin dal Parisio in Portogallo in ineludibile connessione con la necessità di una diffusione rapida dei saperi essenziali alla 'cultura' come al pedagogico 'governo' di sé e di governo dell'immenso nuovo mondo che presentava inauditi e straordinari compiti ai governanti di Spagna e Portogallo. Cultura umanistica e diffu-

<sup>4</sup> Si vedano gli studi fondamentali di Francisco Rico in merito all'umanista spagnolo e alla sua epoca. E inoltre: L. Chines, F. Rico, *El humanismo bolonés en la edad de Nebrija*, in *Espana y Bolonia. Siete siglos de relaciones artísticas y culturales*, dirigido por J.L. Colomer y A. Serra Desfilis, Madrid, Fernando Villaverde Ediciones, 2006, pp. 77-88.

sione della stampa, su impulso degli stessi umanisti, svolsero perciò un ruolo grande e non ancora tutto ben decifrato nell'immensa stagione della 'Conquista'. Il rilievo della posizione del Parisio è del resto validato dal fatto che fu proprio lui ad essere incaricato nel 1490 (e non era da molto in Portogallo ancora) di comporre e recitare la impegnativa orazione in latino per le nozze regali del principe erede al trono Alfonso d'Aviz e della principessa spagnola Isabella Trastamara, incarico che in Spagna era stato affidato al più influente umanista spagnolo del tempo, il celebre Antonio de Nebrija. Il quale per altro aveva soggiornato anche lui a Bologna, e per ben dieci anni, presso il celebre Collegio di Spagna e aveva frequentato l'Ateneo felsineo in rapporto con i maggiori umanisti e professori bolognesi e italiani. In altre parole i contatti tra Bologna e l'insieme della Penisola Iberica appaiono perciò tra Medioevo e Rinascimento molto solidi e rappresentano, grazie anche al ruolo cruciale proprio del Collegio di Spagna in Bologna, un tassello fondamentale di quel grande crocevia culturale universitario europeo (quasi un *unicum* per certi versi) che si creò in Bologna. Ma torniamo al Portogallo: già all'altezza degli anni Novanta del Quattrocento insomma, con Coutinho e soprattutto poi con Cataldo Parisio, in Portogallo si insedia (in parallelo a ciò che accade nella finitima Spagna) un originale e vivace Umanesimo alle cui radici, come abbiamo ampiamente mostrato, il ruolo della Bologna 'crocevia' di saperi e magisteri risulta decisivo accanto alla lezione del Petrarca latino e volgare.

Questa lunga premessa vuole sottolineare l'importanza dell'Umanesimo portoghese sullo scorcio del tardo Quattrocento e del Cinquecento e definire i contorni delle sue 'radici' essenzialmente bolognesi per un verso e petrarchesche per l'altro. Ma tale sviluppo non si manifesta in un contesto arido e senza storia. All'opposto: l'edizione antologica con testo a fronte e traduzione italiana, ad esempio, del trattato *Leale consigliere* (scritto in lusitano poco prima della morte nel 1438) dello sfortunato Re del Portogallo Dom Duarte (1391-1438) e curata mirabilmente da Roberto Mulinacci (titolare di Letteratura portoghese, guarda caso, a Bologna) lo sta a dimostrare. Per la prima volta il pubblico italiano, grazie alla traduzione di Mulinacci, può avvicinarsi a un testo fondamentale del primo Umanesimo portoghese in una scelta antologica ampia ed esauriente.

L'opera, riscoperta solo a metà Ottocento, ha avuto nel tempo varie edizioni critiche (tre piuttosto recenti e molto attendibili) ma Mulinacci, con grande acribia, migliora il testo in più punti, intervenendo laddove, fra le edizioni ultime e molto valide, occorre comunque cor-

reggere in alcuni punti il testo, emendare refusi, fare scelte testuali non necessariamente appannaggio della sola edizione critica più recente (a cura di Joao Dionisio, 2012). Il merito ecdotico di questa originalissima operazione editoriale sta nell'aver scelto una metodologia 'affabile' e tale da poter avvicinare il pubblico italiano ad un'opera capitale per la cultura lusitana ma a noi finora in gran parte ignota. La scelta antologica focalizzata sui passaggi più significativi e originali del testo va in questa direzione 'divulgativa' ma non filologicamente 'passiva'. Anzi, Mulinacci, come dicevamo, nelle ampie porzioni antologizzate dell'opera interviene con acribia a migliorare in vari punti il testo portoghese consegnandone al lettore italiano una veste tanto affidabile filologicamente quanto pienamente fruibile grazie alla splendida traduzione e alle esaurienti e chiarissime pagine introduttive (tale edizione perciò potrebbe essere un buon riferimento metodologico per chi volesse rendere accessibili al pubblico italiano opere straniere fondamentali ma di estensione troppo ampia per una prima divulgazione). L'altro e fondamentale merito di Mulinacci è di aver scelto le parti dell'opera più significative puntando sulle pagine che ormai per tutti i lettori e gli studiosi rappresentano il vero punto di forza di questo trattato morale e politico di grande originalità. Il 'leale consiglio di vita' che il Re Dom Duarte suggerisce a chi governa si basa infatti sulle difficoltà innanzitutto interiori della natura umana a cui contrapporre i rimedi adeguati per poter sopravvivere al 'male di vivere'. Intanto ci troviamo subito di fronte a due novità eclatanti: innanzitutto (un po' sul modello di Marco Aurelio) è il Sovrano che scrive per sé stesso e per tutti gli uomini (non è un cortigiano o intellettuale che scrive per il suo Re); in secondo luogo il trattato è dedicato alla moglie, la Regina Dona Leonor, che gli ha sollecitato e richiesto la scrittura del trattato! Ovvero la coautrice di fatto è una Regina (è ovvio ritenere che il trattato fu costantemente sottoposto dal Re al suo vaglio) ovvero una donna, a testimonianza di un ruolo femminile di ampia valenza culturale a quell'altezza temporale molto raro in Europa e però peculiare dell'intera Penisola iberica se solo pensiamo al ruolo decisivo che lungo tutto il secolo svolsero anche in Spagna le Regine e le donne di Corte. Insomma, un capitolo non scontato e di grande interesse per la storiografia 'di genere'.

Ma davvero deflagrante risulta il tema conduttore del trattato che, di là da *topoi* desunti dalla cultura classica di segno stoico e da quella cristiana/patristica di segno agostiniano (lealtà, da cui il titolo, amicizia, prudenza, temperanza, vanagloria, prospettiva della *civitas Dei*, ecc.), si concentra in modo quasi ossessivo su ciò che concerne la tristezza, la

malinconia, l'afflizione, il tedio, l'accidia (e, qui lo anticipiamo, abbiamo una terminologia assolutamente petrarchesca con antesignano ovviamente il S. Agostino delle *Confessioni*) e soprattutto, termine peculiare e pressoché intraducibile del lessico e della cultura lusitane, la *saudade* (che infatti e giustamente Mulinacci spiega nell'*Introduzione* ma non traduce in italiano, lasciando il termine in lingua originale). Da quando il testo fu scoperto nell'Ottocento ovviamente in Portogallo e non solo le pagine sulla *saudade* di Dom Duarte divennero subito celebri e antologizzate in ogni dove: per la prima volta infatti compariva in un testo scritto (e per di più in un trattato colto) un termine così popolare e fondativo dell'identità portoghese. Non si dimentichi infatti che il termine (oggi per altro noto a tutti) non ha avuto solo una grande fortuna letteraria e poetica ma è entrato di peso nella più popolare e straordinaria produzione musicale portoghese nota in tutto il mondo, ovvero il *fado*. Questa sorta di nostalgia sempre incombente fondata sul senso del distacco da chi e da ciò che si ama e che stringe il cuore prima ancora che accada o che lacera di malinconia il viaggiatore e il navigante in distese immense e sconfinite (il Portogallo è per eccellenza infatti un popolo di viaggiatori sugli Oceani, di commercianti e di naviganti) accomuna *saudade* e *fado* (ma non sarebbe impresa secondaria vederne i contatti con la grandissima e popolare musica *country* statunitense ancora oggi straripante e proprio nell'accezione nostalgica comune a *fado* e *saudade*). I rimedi alla malinconia della 'lontananza', al profondo 'tedio' che può paralizzare l'uomo nelle scelte e nell'azione sono ineludibili e ben tratteggiati: Dom Duarte forse per primo in Europa pone alla politica e al 'governo' dei regni l'indispensabile ripensamento della 'natura umana' ai suoi snodi esistenziali e privati più profondi e laceranti come questione essenziale di caratura non solo etica ma politica del 'buon governo' (bisognerà attendere un secolo e Machiavelli per trovare nel *Principe* un aggancio decisivo tra azione politica e riflessione sulla natura umana seppure su basi diversissime da quelle di Dom Duarte). Malinconia, noia, angoscia, accidia paralizzanti e oscure (ovvero appunto la *saudade* portoghese) furono però già affrontate un secolo prima di Dom Duarte, in pagine memorabili, da un poeta italiano, umanista ed 'esistenzialista' *ante litteram*, di cui in questa edizione non si fa, mi pare, cenno: ovvero il grandissimo Petrarca latino del *Secretum* (specie al terzo libro) con la sua riflessione sull'*accidia* appunto, ma anche del *De remediis*, testi capitali e di immensa fortuna per la storia della filosofia morale europea fino al Settecento almeno e oltre ma anche il Petrarca di alcune liriche del *Canzoniere*. Non è dato sapere se Petrarca (almeno

per frammenti di trasmissione orale da parte di umanisti e viaggiatori italiani, francesi e spagnoli) potesse essere già di casa in Portogallo ai primi del Quattrocento (cosa probabilissima, vista la già diffusa fama di Petrarca in Europa da quasi un secolo; e Petrarca infatti sarà maestro della grande lirica lusitana rinascimentale). Certo è che le coincidenze tra quel Petrarca e il trattato di Dom Duarte sono eclatanti e meriterebbero un ulteriore approfondimento. E sarebbe davvero una cosa straordinaria se, alla già immensa ricezione di Petrarca in Europa nei secoli, potessimo aggiungere anche un Petrarca, consentitemi l'irriverenza, *pop*: ovvero un Petrarca precursore di fatto della *saudade* ovvero della malinconia e dell'accidia in chiave lusitana così determinanti nella nascita del canto popolare per eccellenza portoghese ovvero il *fado*. Insomma la encomiabile intrapresa di Roberto Mulinacci ci permette non solo di conoscere finalmente meglio uno splendido segmento della cultura umanistica portoghese ma ci dischiude interessantissime e promettenti prospettive di ricerca.

#### PASQUALE STOPPELLI

📖 Paolo Cherchi, *Erranze libridinose. Ricerche erudite su testi rari e dimenticati*, Cagliari, UNICApres/ricerca («Studi filologici e letterari»), 2023, pp. 352, ISBN 9788833120942, e-ISBN 9788833120959 (liberamente scaricabile: <https://unicapress.unica.it/index.php/unicapress/catalog/book/978-88-3312-095-9>).

Il titolo del volume potrebbe descrivere due aspetti che caratterizzano l'intera vita di studi di Paolo Cherchi: la curiosità divagante per i libri (le *erranze*) e il piacere che lui ha tratto nell'aggirarsi, come appunto recita il titolo, fra quelli più rari e dimenticati (la *libridine*). Ma per non perdersi nel *mare magnum* dei libri che giacciono abbandonati in archivi e biblioteche, oltre a curiosità, sono necessarie tenacia e dottrina. Il riportarli alla luce è già di per sé meritorio, ma se in aggiunta a questo il cercatore è in grado di annodare i fili molteplici che legano quei libri ad altri libri, ecco che nasce nuova conoscenza, una crescita inaspettata di sapere. Il sottotitolo qualifica poi il volume come un insieme di ricerche erudite. L'erudizione può generare sospetto, fa immaginare noia, barbosità, capelli spaccati in quattro in questioni di nessun interesse. Può accadere, ma se la mano è sapiente l'erudizione vivifica anche i testi più marginali, li iscrive in contesti che li arricchiscono di senso in un per-